

Proposta un'altra formazione politica
Il segretario democristiano dice no

Segni: «Dc addio Martinazzoli, esci anche tu»

Segni invita Martinazzoli a rompere con la Dc «ormai condannata» e a creare con lui il nuovo partito popolare. Il leader referendario non aderirà al tesseraamento allo Scudocrociato. «Non accetto ultimatum», replica il segretario: «La tua proposta non può riguardarmi». Romano Prodi: «Segni interpreta bene le aspirazioni dei cattolici democratici». Ermanno Gorrieri: «Martinazzoli, vai troppo piano».

L'alba dei nuovi partiti

GIANFRANCO PASQUINO

Creare, con la parte sana della Dc e con i Popolari per la riforma, un'altra forza politica che sin una Repubblica rinnovata sia parte essenziale di una grande alleanza democratica e progressista: è questo l'invito, o piuttosto la sfida, che con una lettera aperta Mario Segni ha lanciato a Mino Martinazzoli. Qualche giorno fa le nobili dimissioni dal governo e dal Partito socialista di Claudio Martelli contenevano il messaggio ai socialisti che la battaglia per il rinnovamento della democrazia italiana e delle sue istituzioni si combatte ormai altrove, e non nel segno della continuità del Psi di Benvenuto, senza critiche e senza rotture. Nel Partito repubblicano quelle che possono sembrare contrapposizioni personalistiche e generazionali non nascondono il contenuto di dissensi profondi sulla strategia che Giorgio La Malfa viene costruendo per quell'alleanza democratica e progressista che non c'è, ma si può fare. In questo turbolento, il sistema dei partiti rivela tutte le sue crepe e espone tutte le sue rughe che derivano dal non avere fatto tempestivamente i conti con il crollo del Muro di Berlino. Il massiccio voto del 9 giugno 1991 ha rivelato che gli elettori vogliono una riforma elettorale incisiva. Il voto del 5-6 aprile 1992 ha evidenziato che cercano un'alternativa praticabile al vecchio, ma che le regole elettorali e istituzionali favoriscono la frammentazione a scapito dell'aggregazione.

Con l'annuncio di Segni che non aderirà al Manifesto per il rinnovamento della Dc, un rinnovamento reso assolutamente poco credibile dai troppi inquilini democristiani di rilievo che tardano a dimettersi, il processo di rottura delle vecchie, logore appartenenze partitiche sperimenta un evidente accelerazione. Mentre quel che rimane del Psi si divide verticalmente senza nessuna elaborazione politica, la Dc è giunta sull'orlo di una scissione. Da molto tempo, a sinistra alcuni attendevano altri auspici, e qualcuno temeva, una scissione caratterizzata dalla Dc che separasse la parte non soltanto conservatrice, ma clientelare, dalla parte non soltanto progressista, ma in special modo non coinvolta nelle vicende del sottogoverno, che rompesse l'unità dei cattolici e consentisse loro di decidere sulle persone, sui programmi, sulle coalizioni a prescindere dal vincolo religioso. La lettera aperta di Segni costituisce il segnale che la scissione può davvero avvenire, è ormai nelle cose. A questo punto, il sistema partitico italiano rischia più che la frammentazione, addirittura l'esplosione. I frammenti di Rifondazione comunista continuano a bersagliare il Pds dal quale sperano sempre di estrarre altri segmenti di elettorato. Molti socialisti hanno già seguito in cuor loro Martelli e attendono il suo messaggio per proseguire la loro battaglia politica con lui altrove.

Segni e i popolari decretano la fine dell'esperienza politica dentro la Democrazia cristiana che non può liberarsi dall'ingombrante personale politico del passato. Ciò che più conta, Segni afferma che l'esperienza dei cattolici democratici può proseguire nell'incontro con laici moderni e progressisti, proprio coloro ai quali lo stesso Martelli ha rivolto il suo arduo appuntamento. La situazione politica, pur rimanendo molto confusa, si caratterizza per un'insperata apertura di opportunità. Non è vero che tutti i partiti diranno di sì al referendum elettorale che, invece, costituirà un momento di scontro politico significativo. Appare dunque assolutamente indispensabile che le motivazioni di Segni, di Martelli, di La Malfa e del Pds per una riforma elettorale e istituzionale si esprimano e convergano. Diano al paese l'indicazione concreta di quell'aggregazione moderna e progressista che solo può configurare una credibile alternativa di cambiamento istituzionale e di rinnovamento democratico. Quel che pur continua a non sembrare e a non essere facile è, oggi, finalmente, possibile.

ALLE PAGINE 3 e 4

Enimont: nei guai Gabriele Cagliari. Porto di Manfredonia: «avviso» per l'ex ministro
Pioggia di provvedimenti per il terremoto. Il ministro Conso: a mali estremi estremi rimedi

Inchiesta sul presidente Eni Anche Pomicino è indagato

Avvisi di garanzia al presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e all'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, mentre in Irpinia un vero e proprio terremoto giudiziario colpisce 46 amministratori locali responsabili dello sperpero dei 50 mila miliardi che sarebbero dovuti servire alla ricostruzione. Condannato Rocco Trane per lo scandalo degli aeroporti. Il ministro della Giustizia Giovanni Conso: «A mali estremi, estremi rimedi».

NINNI ANDRIOLO LUIGI QUARANTA

Un'altra giornata nera per gli uomini di Tangentopoli: nel mirino dei giudici sono finiti l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, coinvolto nello scandalo dei lavori di ampliamento del porto di Manfredonia in Puglia e il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. L'informazione di garanzia (reati ipotizzati: peculato e false comunicazioni sociali) per il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari viene dai giudici romani che indagano sull'affare Enimont. Lo sospettano di avere sopravvalutato le azioni Montedison facendo guadagnare mille miliardi in più a Raul Gardini. Confermata dallo stesso Cirino Pomicino la notizia di un'informazione di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti versate per l'ammodernamento del Porto di Manfredonia per concorso in concussione. Per lo stesso scandalo sono già state inviate autorizzazioni a procedere per altri due parlamentari: Domenico Romano (Psi) e Franco di Giuseppe (Dc), mentre cinque persone sono in carcere. Appena saputo dell'iniziativa dei giudici Cirino Pomicino si è dimesso dalla direzione democristiana. Un terremoto giudiziario anche in Irpinia dove 46 amministratori sono indagati per il modo in cui hanno speso i 50 mila miliardi per la ricostruzione. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano a Napoli: «Il parlamento conterrà gli errori».

GILDO CAMPESATO FABRIZIO RONCONE ALLE PAGINE 5 e 7

IL FORUM

Luigi Abete: «Un patto per le riforme e per salvare l'economia»



La riforma elettorale è la priorità da risolvere subito; Amato va sostenuto; tutti i partiti sono legittimati a governare; un'alleanza tra produttori per uscire dalla crisi. Sono alcuni dei temi posti da Luigi Abete in un forum all'Unità. In serata Abete minacciato di morte dalla Falange armata con una telefonata ad una agenzia di stampa.

A PAGINA 16

La Cassazione elimina il monopolio della Sacra Rota Matrimonio religioso: il giudice può annullarlo

IL CASO

Sandra Fei rivedrà le figlie



C. ROMANO A PAGINA 11

Il giudice civile può annullare il matrimonio religioso. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con una clamorosa sentenza delle sezioni unite civili. L'occasione per chiarire la questione offerta da una signora romana che contestava la decisione del marito di rivolgersi al tribunale di Roma per ottenere la nullità del matrimonio. Viene rotto così il monopolio della Sacra Rota.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. F.C., una signora romana che contestava la decisione del marito di rivolgersi al Tribunale di Roma per ottenere la nullità del matrimonio ha avuto torto: suo marito potrà ottenere l'annullamento perché la Cassazione ha chiarito con una clamorosa sentenza che non esiste il monopolio della Sacra Rota in materia di matrimonio. Nella motivazione della sentenza «delle sezioni unite civili si legge: «È vero che lo Stato riconosce alla Chiesa l'esercizio della giurisdizione in materia ecclesiastica e attribuisce effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico. Ma nell'accordo dell'84 non si rinviene una disposizione che sancisca il carattere esclusivo della giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale. E prosegue: «L'Accordo di revisione non contiene alcuna disposizione dalla quale la giurisdizione in materia matrimoniale appaia come una prerogativa dell'ordinamento canonico».

A PAGINA 10

L'ARTICOLO

Il nuovo Psi apra a sinistra

FRANCESCO DE MARTINO

Qualunque sia il giudizio che possa darsi sul «nuovo corso» iniziato e in buona parte concluso in due alberghi dal nome esotico, è indubbia la sua crescente caduta nell'opinione pubblica. Un partito del quale qualcuno può parlare pubblicamente come una banda di corrotti.

A PAGINA 2

IL COMMENTO

L'arrivederci che ci ha dato Martelli

ADRIANO SOPRI

Delle dimissioni di Martelli non mi sono sorpreso. Obbligate quelle dal partito, felici quelle dal partito. Forse questa uscita di campo libererà l'iniziativa politica di Martelli e dei suoi migliori seguaci da una zavorra che le avrebbe impedito di andare dove non si tocca.

A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

E così lo stato maggiore craxiano ha deciso il dopo-Craxi, designando alla guida del Psi il sindacalista ridentis Giorgio Benvenuto. Non sarebbe giusto alimentare contro di lui pregiudizi: bastano, infatti, i normali giudizi per farsene una cattiva impressione. Sconfortante, ad esempio, è stata la prima dichiarazione alle telecamere: non ha fatto in tempo ad aprire bocca, che già gli è scappata fuori, come un cucù dall'orologio, la parola «moderno». Termine ormai fannullone, sfuggito come la peste persino dai più improvvisi figuranti della politica, tanto puzza di posticcio, di vuoto e di inutile. Caro Benvenuto, ci creda: «moderno» porta sfiga. In sé, poveretto, è un aggettivo innocuo, e persino carino, ma è stato utilizzato nel modo peggiore, come un pannolino per coprire e assorbire le peggiori porcate e le più ridicole bischerate degli ultimi anni. Se prima era sterile e candido, adesso puzza. Si batte per un Psi «antico», Benvenuto, e vedrà che tutto andrà meglio.

MICHELE SERRA

Cecchino uccide ragazzo bosniaco in diretta tv

A Sarajevo si può morire in diretta televisiva. Ieri un ragazzo di 16 anni è stato ucciso da un cecchino mentre un cameraman di un'agenzia di servizi televisivi francese lo filmava per documentare la vita quotidiana dei giovani nella capitale della Bosnia assediata. Il servizio era destinato al programma televisivo «24 ore» trasmesso da Canal Plus. Ponte aereo di aiuti da Ancona-Falconara.

Morte in diretta a Sarajevo, dove dal 5 gennaio sono state uccise 105 persone di cui quaranta bambini. Un ragazzo di 16 anni è stato ucciso ieri da un cecchino proprio mentre veniva ripreso da una televisione francese. Il cameraman Pascal Manoukian stava riprendendo da 22 ore il giovane seguendo nel suo quotidiano giro della capitale. Intorno alle due del pomeriggio, mentre stavano attraversando un ponte sul fiume Miljacka, un cecchino ha ucciso un passante proprio davanti a loro. Il ragazzo, già esperto di tecniche militari nonostante l'età, ha fatto segno all'operatore televisivo di fermarsi e si è fatto avanti per aiutare un poliziotto a caricare il cadavere su un'auto. Il cameraman ha continuato a filmare il ragazzo, l'ha visto abbassarsi per raccogliere il corpo. In quel momento il giovane è stato colpito da un colpo d'arma da fuoco. L'ultima immagine lo mostra steso in terra, un filo di sangue dalla bocca. Si è appreso intanto che il ponte aereo italiano per la capitale bosniaca avrà la propria base ad Ancona-Falconara.

INTERVISTA A GIOVANNI CONSO A PAGINA 12

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Ormai è un coro di Cassandra. State attenti. Le istituzioni sono in pericolo. Il Parlamento non deve essere delegittimato, ha ragione il giudice Di Pietro quando dice che il suo operato non basta più, ci vuole anche una risposta politica. A Roma un altro terremoto ha squassato il sistema. È a rischio tutta la giunta, sindaco compreso. Il Pds appoggia Rutelli, un uomo nuovo che si mette a capo dell'altra Italia, quella buona. C'è, temo, il rischio di un luogo comune in tutto questo, molto ipocrita e venato di leggera malafede, ma viene usato fino all'insopportabilità, alla noia in tutte le prediche che indicano la strada da seguire per uscir fuori dalla fogna nella quale siamo finiti, grazie soprattutto alle malefatte e all'incoscienza demenziale della «bandaccia» di squilibrati che ha saccheggiato il paese negli ultimi quindici anni. Secondo la retorica corrente esisterebbe un'altra Italia quella onesta, parallela e coesistente con quella da buttare che non è assolutamente colpevole. Purtroppo non è vero che esiste quest'Italia parallela, senza alcuna colpa, questo è il punto! Se esistesse avrebbe impedito la formazione di quella malata. Ma dove diavolo erano tutti gli «onesti» in questi ultimi trent'anni? Politici, imprenditori, giudici, uomini di cultura, giornalisti soprattutto, che ora tuonano inviperiti come tanti Savonarola? Sono venuti fuori tutti dal sottosuolo a fare a pezzi i «banditi». Ma solo ora, che tutta la merda è salita alla luce e quelli non ci servono più e non ci fanno più paura, li facciamo a pezzi. Diciamo tutti: non lo sapevo, non c'ero e se c'ero non me ne sono accorto. Questo è un atteggiamento mafioso e la nostra ignoranza di quello che ci stava succedendo è forse ancora più colpevole e mediocre e stupida della complicità attiva. Non mi dite che gli imprenditori italiani, che venivano taglieggiati ferocemente, non lo sapevano! Anzi l'andazzo faceva loro molto comodo perché era l'unico modo per lavorare sempre e

La vendetta degli infelici

PAOLO VILLAGGIO

al sicuro. Ma che differenza c'è tra i «pizzi» pagati dai piccoli commercianti alla mafia e le tangenti di tutti gli imprenditori italiani? Questi ultimi lo facevano per interesse e facevano pagare al paese che stava andando a remeggio, fino a quattro volte il prezzo di lavori che avevano in appalto e ribellandosi rischiavano solo dei mancati grossi guadagni. I piccoli commercianti invece, se dicevano di no, rischiavano e rischiavano tuttora, la vita. I primi complici di una truffa colossale, i secondi vittime di una classe dirigente che voleva solo saziare la sua tragica avidità e che si alleava spesso alla mafia per rac-



ta nei nostri animi perché non si cambia rotta cambiando solo i timonieri stupidi, ladri e incapaci, ma cambiando soprattutto il senso dello Stato e la morale dei marinai tutti! Anche dei mozzi che si sentono ipocritamente senza colpe. In questo frangente fa molto comodo alle nostre coscienze infangare tutto e tutti. E gli implacabili giornalisti sbattono in prima pagina per diritto di cronaca anche chi ha ricevuto un semplice «avviso di garanzia» e gli sparano in bocca. È un gioco al massacro provinciale e ingiusto. Si confondono i responsabili veri, i banditi veri da chi li ha solo sfiorati. Si confondono e si additano al linciaggio mafiosi e semplici sospettati. Il tutto è dovuto a un rancore facile da capire: i potenti hanno ostentato troppo il loro potere, la loro fortuna, la loro felicità, le loro amanti, i loro privilegi. Noi disgraziati e infelici ne abbiamo sofferto: questa è la nostra piccola, cattiva vendetta cattolica e piccolo borghese.

Fece ammazzare il marito dai due amanti



MARIO RICCIO A PAGINA 10

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Domani 15 febbraio Ariosto
L'Unità + libro lire 2.000